VII. 7711

C 34

C3

# VERITÀ DI FATTO

*ESPOSTE*

## DA RAIMONDO COMPAGNINI

Ingegnere Civile, e Teatrale, Pubblico Perito Architetto, ed Accademico Clementino

A rischiarimento di un LIBERCOLO dato alle stampe da POCHI PRINCIPIANTI d' ARCHITETTURA,

*E dedicato*

## AGLI AMATORI DI VERITÀ

Stampato in Faenza per il Benedetti del 1777.

Digitized by the Internet Archive
in 2017 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/veritadifattoesp00comp

O, corteſiſſimi Leggitori, che v' è caduto ſott' occhio, e letto avete, come con mia maraviglia ho fatto, un certo Libricciuolo, intitolato: *Squarci d' Annotazioni a varie pagine del Libricolo intitolato Pitture, Sculture, ed Architetture della Città di Bologna pel Longhi l'Anno 1776 dedicati agli Amatori di Verità da pochi Principianti d' Architettura; in Faenza del 1777 nella Stamperìa Benedetti &c.*

Sono perſuaſo certamente, che taluno avrà creduto, che il detto Libricciuolo ſia pieno di verità, perchè porta in fronte la Dedica agli Amatori di Verità; eppure, Lettori umaniſſimi, la coſa non è così. Gli ſquarci d'Annotazioni dedicati agli Amatori di Verità ſquarciano realmente la povera Verità, perchè colle diviſe della Verità pretendeſi di veſtire, e di dar credito all' impoſtura. Se l' abbia in pace l' Autore del detto Libercolo, che per non eſſere forſe conoſciuto da chi non ha, la Dio grazia nè occhi, nè mente pregiudicati, ſi è voluto palliare ſotto il nome *di pochi Principianti d' Architettura*. Per la parte, che me riguarda proteſto di non averla contro di voi, o Principianti d' Architettura, ſebbene parlerò contro di voi. Nè crediate, vi prego, che io ſia capace di farvi il ſolenne torto, penſando che nell' imparar voi l' Architettura, ornamento, e preſidio della ſocietà, vogliate proſeguirne lo ſtudio calcando le orme dell' impoſtura, indiviſibile compagna dell' igno-

ranza. Contro il voſtro Autore io me la piglio: legga la mia Apologia, e vegga in fine, che ſe egli aveſſe ſaputo ſeguire il precetto Evangelico, che alla pagina 29 egli pianta per maſſima della ſua morale ingenuità, dicendo, che *dare ſi deve a Ceſare ciò, che di giuſtizia a Ceſare appartiene*, non ſi ſarebbe con tanta franchezza appropriato ciò, che non è ſuo, e non avrebbe preteſo con falſi atteſtati di far credere al Pubblico, che le altrui produzioni erano ſue proprie. Degnatevi pertanto, corteſiſſimi Leggitori, di ſcorrere queſte poche pagine, che io vi preſento. Spero, che riſcontrerete in eſſe la nuda Verità provata dal Fatto, e legalizzata da opportuni Atteſtati. Ella compenſerà quella purgatezza, e leggiadria di ſtile, di cui io manco, e inſegnerà nello ſteſſo tempo ed a Giovani principianti, ed a Uomini provetti, che ragionar ſi devono, e maturar le coſe, prima di aſſerirle per tali al Pubblico, e non ſi deve pretendere di correggere i preteſi errori di un altro, ſe non ſi è prima ſicuro di non errare. Leggete adunque ſenza la minor prevenzione, e compiacetevi in fine di accordarmi quella giuſtizia, che io mi ſarò meritata. Malgrado mio ho ſcritto, ma come fare altrimenti, ſe ſoſtenere, e difender dovea quel qualunque concetto, che il Pubblico mi ha accordato? Dovevo io forſe tacere per comparire impoſtore? E non lo ſarei ſtato, ſe procurato non aveſſi di ſmentire l'altrui franchezza ſulle poche mie produzioni non aſſerite mie proprie, quando mie proprie lo ſono realmente? Dovevo dunque ſcrivere e a diſinganno del Pubblico, e a difeſa della mia riputazione.

Nel Libercolo accennato *Squarci d' Annotazioni &c.* alla pagina 10 ſi parla della Chieſa Parrocchiale, e Priorale di Santa Maddalena in Iſtrada S. Donato, e diceſi, che il Signor Carlo Bianconi nella riſtampa del Libro, intitolato, *Pitture, Sculture, ed*

*Architetture di queſta noſtra Città*, uſcito dalle ſtampe del Longhi nel 1776, e dal Sig. Bianconi diretta, aumentata, e corretta, nella pag. 34 abbia ſcritto, come di fatto è veriſſimo, che la riferita Chieſa *alcuni anni ſono fu rifabbricata in maggiore, e più elegante forma col Diſegno d'Alfonſo Torreggiani, ed aſſiſtenza di Raimondo Compagnini*. Il Sig. Bianconi in queſta parte ha patentemente sbagliato, nè ſo perſuadermi come un uomo di conoſciuta erudizione, e di belle notizie fornito non ne abbia cercato delle più appurate, trattandoſi ſpecialmente di rinvenirle nella propria Patria, e ſu di un Fatto recentiſſimo: ma ſe grande è ſtato lo sbaglio del Sig. Bianconi, grandiſſimo lo è ſtato di chi l'ha voluto confutare, pretendendo di far credere una verità incontraſtabile, perchè corroborata da un Atteſtato del Capo Maſtro Santini. Quanto ſia falſo queſto Atteſtato, lo vedremo più abbaſſo. Eccovi frattanto le parole correttive dell'errore del Bianconi. Traſcorſo veniale: *il diſegno, ed aſſiſtenza, per quello ſpetta alla Chieſa furono del Torreggiani: il Portico, e ſua Facciata ſono del Compagnini.*

*Santini, Capomaſtro notiſſimo, che lavorò ſotto il Zio Galletti, Capo Maſtro della Fabbrica.*

Per evidentemente provare al Pubblico l'abbaglio preſoſi tanto dal Bianconi, quanto dall'Autore del Libercolo, converrà mettere ſott'occhio degli Amatori di Verità la ſtoria ingenua di queſto Fatto, da cui dedurrete forſe, o eruditi Leggitori, che ſe l'abbaglio dal Bianconi preſo chiamaſi dall'enunciato Autore *Traſcorſo veniale*, quello dell'Autore iſteſſo potrà ſenza ſcrupolo dirſi Peccato mortale.

Venuto in determinazione il Sig. Dott. Domenico Savorini, Parroco Priore in quel tempo della ſopraccennata Chieſa di S. Maddalena in Iſtrada S. Donato, di rifabbricare la iteſſa Chieſa, coll'unanime conſen-

ſo de' Signori Parrocchiani, ne fu ordinato il diſegno al Sig. Alfonſo Torreggiani Architetto della Menſa Arciveſcovile, ed Accademico Clementino, notiſſimo per le molte ſue produzioni: fattoſi adunque il diſegno da queſto Architetto, ſi poſe mano all' opera; ma innalzataſi appena rozzamente la Fabbrica quanto baſtava per coprirne il Tetto, inſorſe diſputa fra l' Architetto Torreggiani, ed il Capomaſtro Michele Galletti, pretendendo il primo, che il Galletti non aveſſe adempiute le condizioni appoſtegli nel ſuo contratto in pregiudizio della Chieſa, e della ſuſſiſtenza della Fabbrica, non tanto riguardo ai Fondamenti, che all' erezione de' muri: queſta diſputa riſcaldò talmente il Torreggiani contro il Galletti, che trovoſſi obbligato il Parroco di far fare una Perizia ſopra le principali vertenze fra l' Architetto, ed il Capomaſtro; e s' intimò al Galletti di ſceglierſi un Perito, nel mentre che io fui chiamato per parte della Chieſa. Moſtrò piacere il Capomaſtro Galletti, che io eſaminaſſi le inſorte differenze, proteſtandoſi, che troppo ſi fidava della mia onorattezza, e che quietato ſi ſarebbe al mio giudizio. Volle però, che a tutti gli eſami, che ſu tale propoſito ſi fecero, interveniſſe il Capomaſtro dell' Arte de' Muratori Giacomo Lanfranchini, che più non vive, e non giudicò conveniente nè di eſſer egli preſente alla difeſa delle ſue ragioni, nè che Maſtro Santini, come Nipote ſuo, lo difendeſſe.

Si fecero adunque più viſite ſul luogo, ſi eſaminarono i punti controverſi, e le reciproche pretenſioni, come il tutto conſta da Annotazioni ſopra del fatto, Calcoli, Perizie, relazione, che ſono preſſo di me: in conſeguenza di che ſi conchiuſe, che troppo era evidente il torto, che avea il Torreggiani di imputare mancanza nel Galletti. Sdegnatoſi il Sig. Torreggiani, e mal ſoffrendo, che la ragione ſi foſſe data al Galletti, e molto più ſdegnato per

il Di-

il Disegno della poca Cima sopra del Portico della Chiesa, ordinatomi dal Parroco, ed eseguito da me, in confronto di altri due dal medesimo fatti, non ostante le premurose istanze, che gli replicò il Parroco stesso, si ritirò affatto, nè più mise opera, nè piede nella Fabbrica suddetta. Salvo essendo pertanto l' onorifico del Galletti, nel tempo, in cui dal Sig. Priore Savorini andavasi procurando di pacificare il Torreggiani, e d' indurlo a proseguire la sua assistenza, e direzione all' incominciata Fabbrica, si ordinò al Capomastro di porre la mano al Volto della Chiesa, lo che subito fu fatto; ma persistendo sempre il Torreggiani nella sua negativa risoluzione, il Sig. Priore Savorini stesso volle prevalersi pienamente di me, perchè assumessi l' incarico della Fabbrica, che da me fu tosto abbracciato, ma colla sicurezza però di una totale rinunzia del Torreggiani.

Entrato io nella Fabbrica, si continuò a terminare i Volti, indi ordinai un ribassamento del piano della Chiesa per quel tanto, che si potè, ed in appresso feci altre mutazioni; poi dal primo Raffetto fino all' ultimo per le Cornici, Sagome al bisogno, Disegni di tutti gli Ornamenti, tutto ciò fu da me ideato, e con la mia assistenza, e direzione eseguito, come si può senza equivoco far vedere a chiunque, conservando presso di me tutti li pensieri, e disegni di tali lavori. Chiunque è istrutto nell' Arte, può dal Fatto chiaramente rilevare, che il Torreggiani non ha mai ideato di tale maniera, poichè in tutte le sue Fabbriche, gli Ornamenti sono sempre stati ideati, ed eseguiti dagli Stuccatori.

Posto adunque per vero, ed incontrastabile, come lo è certamente, la descritta manifestazione del Fatto, nessuno mai potrà pensare, non che asserire, che l' interno della detta Chiesa è stato eseguito col disegno, e coll' assistenza del Torreggiani,

E voi, *o pochi Principianti d' Architettura*, avete ardito di ſtampare diverſamente, e d' ingannare il Pubblico, aſſerendo, che il Capomaſtro Carlo Santini ve ne avea date le notizie? Ad iſmentirvi, vi accennerò ſolo, che le ricerche fattene al medeſimo, furono eſattamente univoche alla ſtoria da me di ſopra accennata: ed a mortificarvi, leggete a voſtra confuſione il quì appoſto legaliſſimo Atteſtato, che ſpontaneamente ha fatto il medeſimo Santini, per iſmaſcherare l' Impoſtura, e a giuſtificazione della Verità.

ATteſto io infraſcritto, anche con mio giuramento, eſſere la pura, e ſincera Verità quanto quì ſopra è ſtato deſcritto dal Sig. Raimondo Compagnini Architetto, toccante la Fabbrica della Chieſa di S. Maddalena in Iſtrada S. Donato, le quali coſe poſſo tutte atteſtare, e giurare con verità, perchè accadute ſotto degli occhi miei proprj, mentre lavorai continuamente dal principio ſino al fine in detta Chieſa ſotto di mio Zio Michele Galletti Capomaſtro della Fabrica, come così pure, e non altrimenti ne avevo date le informazioni a chi me ne ricercò, ma che non mi ricordo chi foſſe; ed in ſegno di Verità di propria mano, e carattere mi ſottoſcrivo –

in Bologna queſto il dì 25 del Meſe di Giugno 1777.

Carlo Antonio Santini affermo quanto ſopra.

*Recognita ſub die 26 Junii 1777*
*ex Rogitu Ser Zenobii Egidii Teodori*
*Notarii Collegiati Bononiæ.*

Dopo di tali autentiche prove, e dopo altre ancora, che potrei addurre, ove foſſe neceſſario, e quella ſpecialmente del Sig. Cipriano Walter, in quel

quel tempo Maestro di Casa della Nobil Donna Signora Marchesa Magnani, maßima Benefattrice di tale Fabbrica, chi non dovrà confessare esser eziandio l' interno della suddetta Chiesa, a riserva della sola Pianta, che giustamente devesi al Torreggiani, opera in tutto, qualunque ella siasi, di Raimondo Compagnini? Giudicatelo voi, cortesissimi Leggitori.

Scorrendo più avanti il citato Libercolo, per vedere se vi fossero altri abbagli, dacchè i primi mi posero in sospetto di altri, che potevano esser presi da' *Giovanetti principianti*, non bene edotti, e facili ad essere ingannati, m' intoppo in uno assai massiccio alla pag. 14, in cui ritrovo riportato quanto il Sig. Bianconi nella sua ristampa delle *Pitture*, *Sculture*, *ed Architetture di questa nostra Città* chiaramente dice, parlando del Palazzo Tibertini, viene adunque notato alla detta pagina, che il Signor Bianconi alla pagina 70, dice così: *Palazzo già Guerini, poi Pontificio Lodovisi, oggi Tiburtini, ora rifabbricato pressochè di pianta su d' un Disegno di Francesco Dotti, e Raimondo Compagnini.* E subito i pochi *Giovani principianti* ripigliano: *Oltre il non essere altrimenti rifabbricato pressochè di pianta, ma di facciata soltanto, salvo qualche interno risarcimento, il Disegno è di Giangiacomo Dotti, con però l' assistenza del Compagnini.*

*Sig. Francesco Tiburtini medesimo.*

Confesso il vero, umanissimi Leggitori, e devo pure confessarlo a voi, Nobil' Uomo Sig. Francesco Tibertini, che restai molto sorpreso in vedere autorizzata una così maliziosa impostura col rispettabilissimo vostro Nome; e dopo mille diversi pensieri, che mi si aggirarono per la mente, non sapendo a quale appigliarmi, finalmente la ragione mi persuase, che voi, Gentilissimo Signore, dopo tanti reiterati Attestati di vostra cortese gratitudine dimostratimi, non po-

potevate essere capace di avere secondato un inganno sì patente, col quale si tentasse di usurparmi il merito dell' invenzione di questa vostra Fabbrica, la quale per la sua semplicità ha avuto la fortuna di essere non solo universalmente applaudita dalla nostra Patria, ma da tutti que' Forastieri, che l' hanno veduta, ed esaminata: e ben potrei dirvi, *o Giovanetti principianti* ciò, che fù di questa mia Fabbrica si degnò esprimere un illustre rispettabile Personaggio forastiere, e tanti altri, se con ragione non potesse replicare a me ciò, che alla pagina 29 scrivete del Bianconi, che *laus in ore proprio sordescit*.

*Giovanetti principianti*, voi avete preteso colla vostra osservazione di correggere il Bianconi sulla svista da lui presa in pubblicare colla stampa, che il Disegno della Facciata ora da voi controversa sia promiscuo di Francesco Dotti, e di Raimondo Compagnini. Ma siete ancora troppo inesperti, e vi mancano troppe notizie per farla da correttori. Pure bastava solo che aveste detto, che allora quando venne in pensiero al Nobil' Uomo Sig. Francesco Tibertini di fare tal Fabbrica, erano più anni, che Francesco Dotti era passato agli eterni riposi; nè credeste mai, che Francesco Dotti avesse formato detto Disegno mentre vivea, perchè ciò assolutamente non è vero: potevate ancora fargli marcare una mancanza sostanziale di erudizione, dicendogli, che dalla Famiglia Ludovisi il Palazzo passò alla Nobile Famiglia de' Pelloni, e che essi fabbricarono l' interno del medesimo, e da questi poi pervenne ai Signori Tibertini. Così tutto l' errore cadeva sopra del Bianconi, mentre il medesimo non doveva, nè poteva ignorare chi fosse stato l' Architetto inventore, e direttore di tale fabbrica, pur anche allora *vivente in Patria*, ed in età da poterselo ricordare; e tanto più, che ne ha avuto meco discorso, e col Cavaliere medesimo. E perciò sapendo egli di non potermene del

tut-

tutto defraudare, mi vuole con un altro accoppiato, non riflettendo, che allor quando Francesco Dotti vi avesse avuta mano, il Compagnini mai vi avrebbe prestata la sua, e sarebbe stato il degnissimo Signor Giuseppe Civoli, il quale sempre disegnò per il detto Francesco Dotti. Non ostante non mi fa maraviglia l' asserzione del Bianconi, poichè essendo egli immerso in tante, e sì varie cose o non se ne sarà ricordato, o non avrà avuto il tempo di meglio esaminare il Fatto prima di scriverlo, il che per altro non lo esenta da imprudenza, benchè io non me ne lamenti.

Non però me la sento così contro di voi, o arditi Giovanetti, poichè prima di esporre con tanta franchezza un Autore per un altro, ed autenticare con un Nome così rispettabile la vostra erronea proposizione, dovevate riflettere, che vivea il Padrone della Fabbrica, che ne ordinò il Disegno, vivea l' Ingegnere che l' ideò, e ne diresse l' esecuzione, vivea il Capomastro che l' eseguì, e viveano tant' altri, che io taccio, e che tutti vi avrebbero solennemente smentiti. Dovevate riflettere ciò, che dovea il Bianconi, come di sopra ho detto, ed ora vi ripeto, che allora quando, secondo il vostro asserto, vi avesse avuta mano Giangiacomo Dotti, Raimondo Compagnini mai vi avrebbe prestata la sua, non essendo presumibile, che un Architetto disegni una Fabbrica, e ne ceda nel medesimo Paese l' assistenza, e la direzione ad un altro, se non se affatto subordinato a quello, che ne ha fatta l' idea, non tanto per le proporzioni delle parti, come per le *Sagome* delle Cornici, ed altro; della quale assistenza non si sarebbe mai caricato il Compagnini, non servendo esso ad alcuno in figura di ajutante.

Se poi v' intendeste, poveri *Principianti*, che il Disegno ora eseguito della Fabbrica Tibertini fosse di Giangiacomo Dotti, per aver egli pure esibito un Di-

segno

segno di Facciata al Cavaliere, nel quale eravi una Porta, e delle Finestre, come Finestre, e Porta sonovi pure nella presente, in questo caso siete fuori più che mai dal seminato. Per istruzione vostra avreste dovuto prima attentamente osservare, se gli Ornati di queste Finestre, e Porta corrispondevano nella simetria, e proporzioni a quelli del Disegno del vostro Autore cotanto da voi decantato; fatto un tale confronto, non sareste stati così corrivi ad imporre con quella assoluta proporzione, *il Disegno è di Giangiacomo Dotti;* Esibì, egli è vero, tale Disegno non ricercato, ma questo dal Cavaliere fu riprovato: altro Disegno pure per la medesima Facciata fugli esibito da un Dilettante amico mio di assai buon gusto, e molto esperto nell' Architettura Civile, ed in Prospetti Teatrali, il qual Disegno non era in niun conto paragonabile con quello del Dotti, in materia di gusto, e di eleganza, e neppur questo incontrò l' approvazione del Sig. Tibertini, come non avrà la menoma difficoltà di asserirlo il suo Autore, che fu il Sig. Vincenzo Mazza aggregato alla nostra Accademia Clementina.

Raimondo Compagnini in seguito fu dal Cavaliere ricercato, acciò gli facesse un pensiere per la di lui Fabbrica, ed il Compagnini fece due idee in un solo foglio di carta, schizzate soltanto, ma però intelligibili, e la più semplice di esse fu addottata dal Cavaliere, ed il Compagnini pose mano a formare il Disegno nelle sue proporzioni, finito il quale, non vi fu alcuna difficoltà, e si pose mano all' esecuzione. Questi Schizzi, e Disegno esistono presso del Compagnini sottoscritti di proprio suo pugno. Deve pure esistere presso il Dotti il suo Disegno esibito, e per essere quel ale, che realmente esibì, vi si hanno a vedere certi segni indicanti mutazioni fattevi di propria mano del Cavaliere, della qual cosa il Dotti si dolse assai col Cavaliere medesimo, quando se lo fece restitui-

re.

re. Dovevate, o deboli *Principianti* miei, farvi mostrare il detto Disegno, e confrontarlo colla Fabbrica, così vi sareste disingannati, e non avreste ingannato un Pubblico colla scorta di una pretesa verità.

Buon però per il Compagnini, che è bastantemente conosciuto: ognuno sa ch' egli non abbisogna dell' altrui presidio per i Disegni, e ringrazia il Donatore de' talenti, che può con sicurezza esporre agli occhi di chiunque le proprie produzioni, senza temere, che gli si dica aver egli avuto bisogno dell' altrui mano, ed assistenza: ed abbiatevelo in pace, o poveri imbecilli *Principianti*, se francamente vi dice, che nella sua Professione ne sa tanto, quanto basta per insegnare a voi i principj, e i sodi progressi dell' Architettura. Il nobile, e sempre giusto Sig. Tibertini mi fa la grazia di attestare legalmente, ed ampiamente quanto ho operato nella di lui Fabbrica. Leggete, o Signori *Principianti*. Vi farà forse arrossire la vostra scoperta ignoranza, ed impostura. Me ne dispiace; è duopo che il Pubblico ne sia istrutto, e il Pubblico non potrà esimervi da questi titoli. Io poi non so che *dare a Cesare ciò, che di giustizia a Cesare appartiene.*

ESsendo stato Io infrascritto ricercato dall' Umanissimo Sig. Raimondo Compagnini pubblico Architetto per la pura verità di fatto, di un mio Giuridico, e Legale Attestato sopra a quanto il medesimo ha esposto ne' presenti fogli rapporto alla Facciata del mio Palazzo; asserisco, e dichiaro con tutta Verità, e protesto su la Parola di Cavaliere, che io spontaneamente ordinai allo stesso il Disegno della riferita Facciata, ed avendo esso incontrato tutta la mia soddisfazione, lo approvai, e fu da me prescelto fra diversi altri, che mi vennero esibiti, per il che il detto Sig. Compagnini cominciò a prestarsi per l' esecuzione dell' ennunciato suo disegno, e vi prestò indefessamente tutta la sua assistenza, e direzione fino al totale compi-

pimento della Fabbrica. In conseguenza di che protesto, e faccio noto al Pubblico essere in tutto falsissimo quanto colle stampe è stato asserito in certo Libretto, intitolato: SQUARCI D' ANNOTAZIONI &c., cioè che il Disegno della suddetta mia Facciata è del Sig. Giacomo Dotti Architetto di questo nostro Reggimento, essendo ugualmente falsissimo ciò, che con buggiardo ardimento ne ha affermato l'Autore del Libretto, il quale ha malizioſamente usurpato il mio Nome, facendolo servire di firma, e pruova alle sue menzogne. Del che non sono mai stato ricercato da alcuno, ed in caso, in cui lo fossi stato, avrei liberamente risposto, che il Disegno non ricercato, ed esibitomi dal Dotti fu da me pienamente riprovato. In fede di che, e per la pura Verità, e per la dovuta giustificazione al merito, e all' opera del Sig. Compagnini, di propria mano, e carattere mi sottoscrivo.

In Bologna questo il dì 30 del Mese di Giugno 1777.

Io Francesco Pelloni nato Tibertini affermo, ed attesto quanto sopra.

*Recognita sub die Lunæ 30 Mensis Junii 1777 ex rogitu Ser Annibalis Brujà Publici Bonon. Notarii Collegiati.*

Avete letto, o Giovani Principianti nella nobil Arte dell' Architettura? Che ne dite adesso del vostro Libercolo dedicato agli Amatori di Verità? Ma voi confusi tacete, temendo forse, che i veri Amatori della Verità facilmente vi provino tutto falso quanto avete scritto nel vostro Libercolo, come falso io vi ho provato quel tanto, che mi riguardava. Ben v' assicuro, che io stesso vel vorrei qui provare ad evidenza, se più d' ozio mi donassero le mie incombenze. Per vostra istruzione però, e perchè in appresso parlando voi delle cose mie, non le mettiate più in controversia, e diate a me ciò, che è mio, piacemi l'accennarvi per fine

le

le poche Fabbriche da me ideate, e colla mia direzione eſeguite. Conſiſtono eſſe nella Chieſa della Maddalena in Iſtrada S. Donato, come avete inteſo, e nella Facciata del Palazzo Tibertini, come ne ſiete ſtati convinti. Queſta fu quella Fabbrica, la quale fece conoſcere il mio guſto d' Architettura alla Città, e mi produſſe in ſeguito altre Fabbriche, quali ſono l'Atrio al Refettorio grande, con altro Refettorio nuovo, ed altri anneſſi nel celebre Monaſtero di S. Michele in Boſco, la Facciata, e Scala, con l' Atrio ſopra della medeſima nella Caſa nobile de' Signori Fratelli Conti de' Merendoni, l' interno tutto, ed eſterno della Caſa nobile del Sig. Giacomo Biancani, l' Oratorio anneſſo alla Chieſa Parrocchiale di S. Maria delle Muratelle, e tre Teatri di Pianta, muniti de' ſuoi Scenarj, da me inventati, e diſegnati, in Mondolfo, Caſtello riſpettabile, nella Città di Cagli, e nella Città di Pergola, ſiti tutti nel Dominio della Legazione d' Urbino: e di preſente ho l' onore di ideare, e diriggere una Fabbrica, che è di non poco impegno in queſto Palazzo Pallavicini, avendone già diſegnato l' ingrandimento con nuovi Appartamenti, e nuove Officine, e con anneſſi di grandioſa Scuderia, Rimeſſe, ed altro.

Eccovi le mie Fabbriche, eccovi le produzioni mie. Se eſſe non ſuperano quelle dell' Autore de' Squarci d' Annotazioni, ſpero che non ſaranno alle medeſime poſpoſte nella invenzione del Diſegno, e nel guſto d' Architettare. Qualunque però elle ſieno, ſono voſtre, o Corteſiſſimi miei Concittadini, come tutta è voſtra la mia Perſona, e voſtri ſono i miei Talenti. Qual maggior gloria ſarà al mio nome, che di vederli continuamente a voi conſacrati? Qual maggior contento, ſe per voi impiegandoli, li degnerete della voſtra approvazione?

In BOLOGNA per Lelio dalla Volpe. 1777.
*Con licenza de' Superiori.*

*Vidit D. Aurelius Caſtanea Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Illuſtriſſimo, & Reverendiſſimo Domino D. Andrea Joannetto Ordinis S. Benedicti Congregationis Camaldul., Epiſc. Himerienſi, atque Eccleſiæ Archiepiſcop. Bonon. in ſpiritualibus, & temporalibus Adminiſtratore.*

Die 3. Julii 1775.

*Imprimatur.*

*Fr. Carolus Dominicus Bandiera Vicarius Generalis S. Officii Bononiæ.*

SPECIAL 84-B
28711

THE J. PAUL GETTY CENTER
LIBRARY